

Il primato della politica: dalla modernizzazione democristiana al paradigma dell'autonomia

Franco Cassano, *Il Teorema democristiano*, De Donato, Bari 1979

Franco Cassano, *Tre modi di vedere il Sud*, il Mulino, Bologna 2009

Parole chiave

DC, Mezzogiorno, autonomia

Daniele Petrosino è professore associato di Sociologia dei fenomeni politici presso l'Università di Bari "A. Moro" (Dipartimento di Scienze Politiche) (daniele.petrosino@uniba.it).

Nel 1979, Cassano scriveva *Il teorema democristiano*; nel 2009, *Tre modi di vedere il sud*. Nel 2021, questi due piccoli e densi scritti non solo mantengono una grande freschezza, ma ci parlano molto del loro Autore e la loro rilettura a distanza di tanti anni contribuisce a far luce sul pensiero di Cassano e su come esso si è dipanato.

Cassano nel suo breve – ed è questa una cifra dello stile dell'Autore – testo sulla DC fa i conti con un'ampia letteratura e porta nel dibattito italiano, soprattutto in quello della sinistra, alcuni elementi chiave del dibattito internazionale sul ruolo dello Stato e della politica rispetto al mercato e al capitalismo. Opponendosi ad una visione puramente strumentalista dello Stato, Cassano legge la storia ed il ruolo della DC come espressione di una autonomia della politica rispetto alle classi

economicamente dominanti e della capacità di svolgere un ruolo di riproduzione generale del modo di produzione capitalistico. Questa visione viene da lontano, non solo dagli studi marxisti, ma dall'incontro con Weber, che rimane un punto di riferimento stabile nella struttura analitica del suo lavoro. Qui egli sfugge all'ideologismo molto frequente all'epoca, e, pur avendo un chiaro posizionamento, si immerge in un'analisi limpida del fenomeno democristiano mettendo a nudo le originalità ed il disegno egemonico che esso promuoveva e, cosa oggi forse più importante, mettendo a nudo alcuni nodi cruciali del sistema politico italiano, del suo rapporto con il sistema economico e con la ricerca del consenso. In questo testo, si confronta con le analisi del fenomeno democristiano di Pizzorno, Farneti, Pasquino, per citare solo alcuni dei riferimenti più importanti. Accanto all'analisi della DC, in controluce, si colloca uno sguardo sul movimento operaio e sulla sua capacità di misurarsi con la trasversalità delle fratture. L'analisi della complessità delle fratture sociali, del loro incrociarsi e sovrapporsi, senza nessun determinismo e superando il modello binario, spinge Cassano al di là dei confini anche del marxismo critico, ad un incontro con autori come Rokkan.

La DC costruisce la sua capacità egemonica incontrando non solo le élite del Mezzogiorno, ma dando una risposta alla domanda sociale, e non solo in termini di patronaggio e clientelismo. Le politiche di industrializzazione (criticabili e criticate) e il flusso di investimenti verso le Regioni meridionali non possono essere ridotti ad una semplice operazione di acquisto clientelare di consenso. C'è un progetto di società e sulla società che vede al centro la politica e che riesce a ricomporre un tessuto altrimenti frammentato. Cassano rifiuta la dicotomia sfruttamento o assistenza a favore di un'interpretazione più complessa, che, pur vedendo la DC organica agli interessi borghesi, ne delinea la capacità di avere uno sguardo agli "interessi generali" della borghesia.

Perché questo si realizzi lo Stato assume un ruolo di guida. Emergono due nodi essenziali del caso italiano: la limitatezza della base produttiva e l'assenza di una borghesia imprenditoriale, capace di rappresentare gli interessi generali (della borghesia). La DC diviene

partito-Stato esattamente per rispondere a queste due debolezze. Il farsi Stato richiede anche che si risponda alle domande dei gruppi sociali che starebbero all'opposizione (comunista). Più in generale, nella DC si manifesta quell'ambivalenza, che sarà poi un tema centrale della riflessione dell'Autore, che la fa essere al tempo stesso conservatrice e riformista, tradizionalista e modernizzatrice. Secondo Cassano, la DC interviene con le sue politiche nella costruzione della composizione di classe della società italiana cercando di de-proletarizzarla a favore della costruzione di un ceto medio diffuso. In tale operazione, risultano fondamentali la riforma agraria, l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e la costruzione di una forte industria di stato.

Territorialmente, il Mezzogiorno è al centro di queste politiche. Si tratta di rispondere alle pressioni dei lavoratori della terra, al bisogno di "modernizzazione" e alla arretratezza del blocco sociale dominante nel sud, per costruire un blocco sociale più in linea con gli interessi di riproduzione del sistema. Con la DC si afferma il primato della politica ed una visione della società capace di trasformare il Paese. Il carattere subalterno e la debolezza del sistema produttivo meridionale favoriscono l'emergere di un modello di sviluppo a controllo politico, rendendo l'emergente ceto medio meridionale strettamente dipendente dalla politica (e dalla DC). Il primato della politica, lungi dall'essere segno di arretratezza, è la risposta con la quale la DC cerca di rimuoverne le cause. Ma questo disegno si infrange contro le resistenze del capitalismo privato, dando inizio alla lunga crisi italiana che sfocerà nell'assassinio del leader democristiano più lungimirante: Aldo Moro. È lo scontro tra la prospettiva interventista e "welfarista", di cui almeno in parte la DC è stata fautrice e protagonista, e la prospettiva neoliberrista che sta avanzando prepotentemente non solo in Italia. I trent'anni che separano *Il Teorema democristiano* da *Tre modi di vedere il Sud* vedono venire al pettine tutti i nodi della crisi italiana.

Il ceto politico tende ad assumere un carattere sempre più predatorio, man mano che vengono a disfarsi visioni politiche generali, vi è un progressivo smantellamento della presenza dello stato nell'economia, al primato della politica cerca di sostituirsi un primato dell'economia, la

Questione meridionale lascia la scena alla Questione settentrionale, il Paese più d'una volta sembra sull'orlo della disintegrazione, in un sistema internazionale in cui le coordinate economico-politiche sono profondamente mutate. In questo quadro, Cassano torna sulla riflessione socio-politologica riprendendo in mano la discussione sulla Questione meridionale. In realtà, la discussione di Cassano in questo testo riguarda il rapporto tra i Paesi, le loro disuguaglianze, le forme della subalternità e della rinascita, riguarda i Sud, non solo come luogo geografico, ma come luogo della espropriazione della possibilità e della capacità di pensarsi e raccontarsi con parole e idee che non siano quelle di chi lo ha espropriato. Nel ripercorrere i paradigmi con cui viene letto il Mezzogiorno, Cassano fa la stessa operazione che ha fatto con la DC: parte da una situazione per porre questioni teoriche ben più ampie, il rapporto tra Stato e capitale, il ruolo della politica, la critica della modernità e della modernizzazione, la generatività di un pensiero autonomo.

Come nel *Teorema*, Cassano mette in fila le teorie che cercano di spiegare la situazione del Sud, lo fa con un rasoio affilatissimo che taglia di netto interi universi teorici per andare alla radice della discussione. Per questo, pur nelle poche pagine di questi libri, si accumula una fortissima densità teorica. Torna il tema della politica. Il Sud non può trovare nel mercato, nell'economia il suo riscatto. Deve in primo luogo imparare a pensarsi. Questo testo viene tredici anni dopo *Il pensiero meridiano*, e ne raccoglie il testimone più impegnativo. Avere un pensiero non subalterno. Il che non significa abbandonarsi alla ricerca delle radici locali, ma andare incontro alle sfide che comunque ci sono ribaltando le carte sul tavolo. Sapendo anche che le fratture attraversano i Sud, che non vi è un'inevitabile comunanza di idee ed interessi, ma che essa va costruita. La politica ha dunque questa funzione: riprendere in mano una visione della società e, contestualmente, la capacità di pensare autonomamente deve nutrire questa visione. Weber continua ad essere la mano invisibile. Certo vi sono tanti altri autori che si muovono dietro le quinte (Gramsci, Camus), ma l'ispirazione weberiana lascia un'impronta indelebile. Forse ancor più in questo testo, in cui Cassano si è da tempo lasciato alle spalle le "magnifiche sorti e progressive".